



FARE NUOVE TUTTE LE COSE

RADICATI NEL FUTURO, CUSTODI DELL'ESSENZIALE

Introduzione

I. Un cammino verso la XVI Assemblea

Il percorso verso la XVI Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana prende il via in un **tempo straordinario ed entusiasmante** per la Chiesa universale. Lo scorso 8 dicembre 2015, Papa Francesco ha aperto il **Giubileo straordinario della Misericordia**: un anno di grazia, in cui riscoprire che Dio guarda a ogni uomo e ogni donna con immenso amore di Padre. Durante la celebrazione di apertura, il Papa ha ricordato anche il **Concilio Vaticano II**, di cui proprio l'8 dicembre 2015 ricorreva il cinquantesimo anniversario dalla conclusione. Queste le sue parole:

«In primo luogo, il Concilio è stato un incontro. *Un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo.* Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spinge la sua Chiesa a uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario. Era la ripresa di un percorso per andare incontro a ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio. Una spinta missionaria, dunque, che dopo questi decenni riprendiamo con la stessa forza e lo stesso entusiasmo».

L'Azione Cattolica Italiana desidera rispondere ancora oggi, nello spirito del Concilio, all'invito ad «andare incontro ad ogni uomo là dove vive», e a vivere la **«spinta missionaria»**. E vogliamo farlo con uno stile, che è stato rilanciato da tutta la Chiesa italiana nel corso del V Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze 2015: lo stile della **sinodalità**, del camminare insieme ai nostri pastori e a tutto il popolo di Dio. Una sinodalità sviluppata nell'**unitarietà**: per questo, anche i ragazzi dell'ACR svilupperanno un proprio speciale cammino assembleare, la cui traccia verrà inviata in seguito alle associazioni diocesane.

L'impegno che l'associazione si è dato è chiaro: aiutare le nostre chiese locali a realizzare, in ogni angolo del Paese, quel sogno di Chiesa che è tracciato da Papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Un impegno tanto semplice da enunciare, quanto complesso da realizzare. Non ci fa paura la sfida: la complessità di cui parliamo, infatti, fa riferimento alla molteplicità di situazioni e vicende concrete nelle quali si articola la nostra Chiesa italiana.

Ma il tempo che stiamo vivendo è straordinario anche per la nostra associazione: proprio con la XVI Assemblea nazionale, infatti, prenderanno il via le celebrazioni per il **150° anniversario** dalla fondazione dell'AC. Ecco allora che questa speciale ricorrenza diventa ulteriore stimolo a una rilettura del nostro agire. Quello che ci chiediamo è: in che modo l'Azione Cattolica può ripensare se stessa, le sue proposte e i suoi cammini formativi, per essere parte attiva della "Chiesa in uscita" nell'Italia di oggi? Come è possibile offrire strumenti e soluzioni che siano validi da Nord a Sud, nei piccoli centri come nelle grandi metropoli? Quali elementi della nostra storia vanno mantenuti, quali rami secchi vanno invece potati, per mettere al centro l'**essenziale** del nostro servizio alla Chiesa e a Cristo?

E proprio stando all'interno di questa **realtà**, l'Azione Cattolica Italiana desidera avviare la sua riflessione verso la XVI Assemblea. La realtà infatti non è un ostacolo, "nonostante" cui l'associazione continua stoicamente a operare. La realtà di questo tempo e di questa Italia è il contesto "dentro" il quale oggi, giorno dopo giorno, Dio è all'opera e compie prodigi là dove gli uomini vivono, si mescolano, s'incontrano, si prendono in braccio, si appoggiano, partecipano a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (cfr. EG 87).

Ecco dunque che l'Azione Cattolica è chiamata a progettarsi e ri-progettarsi a partire dalla realtà. Quale realtà? **Ogni territorio** ha le sue specificità. Ogni territorio ha la sua storia e le sue tradizioni. Ogni territorio ha le sue sofferenze e le sue risorse. Per questo vorremmo che questo cammino verso la XVI Assemblea nazionale fosse veramente sinodale, un cammino di **tutto il popolo dell'Azione Cattolica**, insieme con i fratelli, le sorelle e i pastori delle chiese locali. E perciò questo strumento di lavoro è prima di tutto un **invito**. Chiediamo a tutte le associazioni di base, e poi a tutte le associazioni diocesane, di utilizzarlo calandolo nella propria realtà avendo cura di coinvolgere con tempi e modalità adeguati tutti i soci.

II. Per un discernimento comunitario

Occorre prima di tutto fare una verifica del triennio che si sta concludendo, mettendo in luce ciò che è andato bene e ciò che si può migliorare. Poi invitiamo a una riflessione in quattro passaggi, che prendono spunto dai quattro criteri enunciati da papa Francesco ai numeri 222-237 di *Evangelii Gaudium*.

Nel discernimento ci guidano le radici della nostra identità associativa. Queste radici sono maturate nel corso della nostra storia e sono state custodite in contesti diversi, diventando le **scelte fondamentali** che danno forma all'Azione Cattolica di oggi: dedizione alla Chiesa universale e locale, impegno educativo, intergenerazionalità e unitarietà, democraticità, corresponsabilità, scelta religiosa, scelta missionaria.

Ecco allora che, per esercitare il discernimento proprio alla luce di queste fondamentali scelte identitarie, invitiamo ogni associazione parrocchiale e diocesana, a compiere quattro passaggi:

a. **«La realtà è più importante dell'idea» - Attenti al contesto**

Ci piacerebbe che tutti i percorsi assembleari delle parrocchie prima, e delle diocesi poi, cominciassero con una lettura della realtà. Una lettura che muova dai problemi e dalle domande reali delle persone, e non solo dalle questioni di ordine pastorale, che pure non vanno trascurate.

b. **«Il tempo è superiore allo spazio» - Quali processi innescare**

Interrogati dalla realtà, ci chiediamo: che processi innescare in questo contesto? Quali risposte possono essere date dall'AC in questo luogo e questo tempo?

c. **«Il tutto è superiore alla parte» - Quale AC per questi contesti**

Comprese le possibili risposte, occorre riflettere sulla forma associativa. Di quale AC (vita associativa, proposte, modalità di incontro...) c'è bisogno per la nostra realtà e per le azioni che abbiamo individuato come essenziali?

d. **«L'unità prevale sul conflitto» - Quali alleanze costruire**

All'interno della nostra comunità, chi sono gli altri protagonisti di questa storia, oltre all'AC? Quali alleanze possiamo stringere, dentro e fuori la Chiesa, per rispondere agli obiettivi che ci siamo prefissati?

Il percorso dunque è complesso, ma ci appassiona e chiama tutti a metterci in gioco. Lo intraprendiamo «con la stessa forza e lo stesso entusiasmo» che l'Azione Cattolica ha avuto nei suoi 150 anni di storia. Lo intraprendiamo, chiedendo allo Spirito di soffiare sul cammino assembleare della nostra associazione.

1 - Per verificare il percorso fatto

Nel triennio che si sta concludendo, abbiamo iniziato a rileggere l'esperienza associativa alla luce di quanto papa Francesco consegna alla Chiesa di oggi. Avvicinandoci al termine di questo percorso, il tempo della verifica e della sintesi diventa un'occasione particolarmente preziosa per essere sempre più associazione che, nella fedeltà a un progetto, accompagna e sostiene la vita di ciascuno. Vogliamo impegnarci a essere un'Azione Cattolica innamorata del Signore Gesù, capace di camminare con tutti gli uomini e le donne di questo tempo, dialogando e servendo le nostre comunità e città.

La verifica non costituisce un passaggio accessorio, né tantomeno opzionale, quanto piuttosto un passaggio di verità e di crescita per l'Associazione, a tutti i suoi livelli. Un futuro di impegno nasce anche dalla capacità di non fermarsi ai buoni propositi, ma di individuare e di potenziare quanto di buono si è stati capaci di realizzare e di modificare; o di interrompere ciò che non è fedele alle persone e alla vocazione formativa dell'associazione.

Ecco allora che verificare e guardare con sguardo vero e sincero, grato e rinnovato, il tratto di strada compiuto insieme diventa il primo e fondamentale passo per discernere il cammino che vogliamo continuare a percorrere. Riscoprire e riconoscere i segni di bene che si è provato a coltivare costituisce inoltre uno dei passaggi importanti e costitutivi per poter continuare a progettare. Si tratta di essere in grado ancora di contemplare la vita come il luogo dell'agire di Dio, sperimentando la bellezza di rispondere insieme ai suoi appelli, senza nascondere resistenze personali e comunitarie, per riscoprire un progetto che cambia la vita e aiuta a costruire un'umanità più bella attraverso comunità accoglienti e aperte a tutti.

Occorre riprendere innanzitutto gli obiettivi che localmente e a livello nazionale abbiamo posto alla base del percorso, rivedendo contenuti, scelte e strumenti.

Il Papa ci ha invitati a vivere una Chiesa in uscita: la **scelta missionaria** costituisce un tratto della nostra identità.

I tre verbi che papa Francesco ci ha consegnato al termine della XV assemblea nazionale, il 3 maggio 2014 («**rimanere** con Gesù», «**andare** per le strade», «**gioire** ed esultare sempre nel Signore») sono le sfide che l'AC ha voluto cogliere a pieno, per farle diventare strade da percorrere in questo triennio. Così come le attenzioni educative e gli impegni sintetizzati negli Orientamenti triennali sono diventati i paradigmi da utilizzare per vivere e far vivere come Associazione la novità del Vangelo attraverso la corresponsabilità nella gioia.

Per le verifiche più puntuali, nell'Allegato 1 è possibile consultare una scheda illustrativa del metodo di analisi dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e delle minacce (SWOT). Si tratta ovviamente di una indicazione non restrittiva e di un aiuto per la rilettura degli obiettivi che costituisce, come è noto, il vero snodo del percorso.

2 – La storia: 150 anni di Ac

Con la XVI Assemblea nazionale cominceranno le celebrazioni per i 150 anni dell’Azione Cattolica Italiana. Nell’anno associativo 2017-2018, dunque, tutte le associazioni locali saranno invitate a ripercorrere la propria storia, a fare memoria delle tradizioni, degli avvenimenti storici e delle figure più significative. In questo percorso assembleare vogliamo invece fare un esercizio differente: guardiamo alla storia della nostra associazione per riscoprire il valore delle idee e delle scelte che, in ogni epoca, hanno consentito all’Azione Cattolica di interpretare al meglio la realtà, per mettersi al servizio delle donne e degli uomini del proprio tempo con le loro concrete esigenze.

Una storia abitata - Betania

Il cammino assembleare di un’associazione che si appresta a compiere il suo centocinquantésimo anno di vita è un tempo favorevole per fare esercizio di memoria grata. Dio si rivela infatti nella storia della Chiesa e così pure nella storia dell’associazione e di ogni suo socio. È questa consapevolezza di una storia abitata dalla sua presenza, abitata dall’eterna novità del suo amore (*EG 11*) per l’uomo così com’è (*Gv 3,16-17*) ad accompagnarci ad uno sguardo liberante e profetico sulla storia della nostra associazione. Non è dunque il tempo di cedere il passo alle nostalgie anacronistiche di chi vede nel passato una risposta replicabile in un contesto mutato. Non è nemmeno il tempo di abbandonarsi a pessimismi semplicistici che, proprio a partire dal mutato contesto, giustificano il disimpegno e l’inerzia al rinnovamento. L’esercizio della memoria grata ci spinge piuttosto all’individuazione nella storia di ciascun socio, di ciascuna associazione parrocchiale e diocesana delle “quattro del pomeriggio” (*Gv 1,39*), di quell’incontro vero e vivificante con il Signore Gesù per il quale l’esperienza associativa ha rappresentato un canale privilegiato. Si tratta, in altri termini, di pensare ai centocinquanta anni di storia dell’associazione anzitutto come Betania, il luogo in cui avviene l’incontro tra i discepoli ed il Maestro. In quest’ottica siamo spinti a leggere la storia dell’Azione Cattolica «come un motore e non come un peso» (Paolo VI): storia di una famiglia **dedicata alla Chiesa** e al Paese che ha voluto, di contesto in contesto, «aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini» (Vittorio Bachelet).

Una storia di corresponsabilità – il Giordano

La storia dell’associazione è stata sin dall’inizio la storia di un popolo che è partecipe dell’unico sacerdozio di Cristo. È dunque la storia di laici e presbiteri che hanno via via compreso e condiviso, in forza del Battesimo, la comune chiamata alla santità, che hanno fatto, insieme, dell’associazione il luogo in cui il volto del Figlio di Dio si è manifestato come un annuncio di gioia per la storia di ogni uomo. Laici e presbiteri, insieme. Laici consapevoli che sin dagli esordi della Gioventù Cattolica hanno saputo e sanno prendere l’iniziativa, stringendo un legame con i pastori che, prima ancora di essere funzionale alle esigenze dell’apostolato, è immagine di una comunità **corresponsabile** che vive «con letizia e semplicità di cuore». Ecco allora che «il favore di tutto il popolo» (*At 2,46-47*) non è riducibile al consenso dei numeri, ma è l’inevitabile riconoscimento di un’esperienza che ha una buona notizia e una proposta di vita bella da raccontare.

Una storia da condividere – il Tabor

La storia dell’associazione nasce dal cuore di giovani che si trovano insieme per vivere esplicitamente la propria fede. Da questo nucleo iniziale, sorto dall’intuizione di Mario Fani e Giovanni Acquaderni, l’esperienza associativa si è fatta **intergenerazionale**, ha visto coinvolgere uomini e donne, studenti e lavoratori, bambini e ragazzi, ha elaborato e superato l’iniziale intransigenza, si è fatta carico del futuro del Paese nella stagione dei Comitati civici,

ha assunto l'istanza conciliare di ordinare le cose del mondo secondo Dio attraverso la **scelta religiosa** e la **scelta democratica**. È un percorso che ci richiama all'esperienza degli apostoli sul Tabor, all'azzeramento delle distanze fra la contemplazione e l'azione, fra il discepolato e la **missione**, fra la **formazione** e la testimonianza di vita. L'incontro con il Signore della storia si fa infatti esperienza di bellezza (Mt 17,4) nell'ascolto della Parola, nella partecipazione sacramentale, nella vita comunitaria: questa formazione a misura di ciascuno unitamente ad uno sguardo amorevole per la vita di ogni uomo ha condotto l'associazione a donarsi come risorsa per la Chiesa e per il Paese, lievito della novità evangelica e sostegno della società democratica.

Una storia che continua - Fino ai confini della terra

Accolta nella sua continuità storica e nella sua capacità di declinarsi nel contesto, l'intuizione originaria dell'Azione Cattolica fa ancora oggi suo il mandato di Gesù sul Monte dell'Ascensione (At 1,8). Ecco allora riproporsi a noi, che di questa storia non siamo gli eredi ma i protagonisti, l'invito a essere testimoni fino ai confini della terra, imparando dall'orizzonte ad abbracciare tutto l'uomo e a congiungere le profondità dei cieli e le altezze della terra.

3 – Dentro un cammino condiviso

Nel triennio 2014-2017, in seguito al dibattito sviluppato nella XV Assemblea Nazionale, l'associazione si è data alcune priorità. Esse sono state declinate in varie forme, a livello nazionale e nei contesti territoriali.

Si è investito molto nella cura dei **presidenti parrocchiali**. In particolare, la Presidenza nazionale ha incontrato tutti i presidenti parrocchiali d'Italia, grazie all'appuntamento a loro dedicato in ogni tappa del giro delle regioni. Tale attenzione rivela la centralità delle associazioni di base, snodo fondamentale della vita associativa. Nel livello parrocchiale siamo interrogati dalla realtà e scopriamo ogni giorno che – come recitava il titolo del Convegno delle Presidenze diocesane 2015 – «la realtà “sorprende” l'idea».

Accanto ai presidenti parrocchiali, abbiamo avvertito l'esigenza di accompagnare in modo speciale i **sacerdoti assistenti e i seminaristi**. Vogliamo bene alla nostra Chiesa e ai nostri presbiteri, e desideriamo sostenerli nel loro servizio condividendo gioie e fatiche. Desideriamo presentare loro l'Azione Cattolica di oggi, portandoli a incontrare la vita appassionata di chi fa parte dell'associazione a tutti i livelli.

L'associazione tutta si è impegnata a scommettere nella **promozione associativa**. Crediamo che una parrocchia, una comunità, una città siano più belle se in esse è presente l'Azione Cattolica; e per questo ci impegniamo a curare le realtà in difficoltà, a sostenere quelle più attive e a far nascere nuovi gruppi nei contesti che ancora non vedono la presenza dell'AC. Inoltre, il tema della promozione associativa tocca da vicino l'adesione all'associazione, che va incoraggiata come scelta libera, ideale, matura.

Sollecitati dalla categoria del “primato della vita”, abbiamo avviato una riflessione sulla **vita spirituale dei laici**. Sentiamo infatti il bisogno di una spiritualità che si declina con forme e tempi nuovi, nella fedeltà alla Parola di Dio. Il luogo privilegiato di questa riflessione è stato Spello, il “polmone spirituale” dell'associazione.

Una scommessa che ha preso il via in questo triennio è stata la parziale **digitalizzazione delle riviste**: un modo per rendere la nostra stampa più moderna, popolare e sostenibile. Ora le nostre riviste viaggiano anche sulla rete, intercettando l'attenzione di giovani e adulti che prima difficilmente avremmo potuto raggiungere con il solo strumento cartaceo. La stampa associativa esprime in modo privilegiato l'impegno culturale e formativo dell'associazione, ravvivato anche dall'attività degli Istituti e dai seminari di studio.

Ci siamo sentiti parte di un tutto più grande, ovvero la **realtà internazionale** dell'Azione Cattolica. Il Forum Internazionale di AC (FIAC) è cresciuto, e molte diocesi hanno sperimentato la ricchezza dei gemellaggi con altre realtà che vivono la stessa esperienza di laici associati in un'altra parte del mondo.

L'Azione Cattolica ha partecipato a diversi **progetti condivisi** con altre associazioni. Nella realtà nazionale, come nelle diocesi e nelle regioni, è sempre attiva la presenza dell'associazione negli organismi ecclesiali e civili, come la Consulta delle Aggregazioni Laicali e i tavoli di progettazione pastorale e sociale.

4a – «La realtà è più importante dell'idea»

ATTENTI AL CONTESTO

È opportuno che i percorsi assembleari delle associazioni parrocchiali e diocesane comincino con una lettura della realtà. Una lettura che muova dalle potenzialità, dalle difficoltà e dalle domande reali delle persone, dalle bellezze, dalle opportunità e dai limiti della vita associativa e non solo dalle questioni di ordine pastorale, che pure non vanno tralasciate.

L'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (231-233) ci invita a considerare che «la realtà è più importante dell'idea», ci mette in guardia dalle «idee staccate dalla realtà perché generano idealismi inefficaci che non coinvolgono». Il Papa ci ricorda che questo criterio «nasce dall'incarnazione della Parola»: Gesù non è un'idea, ma una persona concreta che ci chiama a essere concreti per accogliere la semplicità della vita reale del popolo.

È questo il primo passo del nostro cammino assembleare: desideriamo leggere il contesto in cui viviamo a partire dalla vita semplice e reale delle persone che sono in associazione e di quelle che vivono nel nostro territorio, accanto e insieme a noi, fino a interrogarci sulla realtà del nostro paese e del mondo, sulle questioni vere che sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne di oggi, dei poveri soprattutto (cfr. GS1).

Le nostre associazioni hanno sempre vissuto, in 150 anni di storia, là dove le persone vivono, nel territorio abitato dalle famiglie, dalle comunità ecclesiali e civili.

Anche oggi, mentre ci prepariamo a celebrare questa lunga storia, l'AC vuole essere lì dove la gente vive, dove fatica, dove lavora, dove ama, dove costruisce il presente e il futuro. È qui che si fonda la scelta della parrocchia, perché è il luogo tra le case vicino alla gente: l'AC ha scelto la parrocchia non per chiudersi nelle questioni pastorali, ma per essere associazione di persone concrete che vivono l'esperienza del vicinato, delle relazioni vitali, della presenza riflessiva e attiva nel territorio.

Domande per l'associazione parrocchiale/associazione territoriale di base:

- Quali persone vivono in questo territorio? Che bisogni e desideri esprimono le persone che abitano il nostro territorio?
- In questo territorio quali sono le esperienze, i problemi, le caratteristiche che accomunano la gente, situazioni che la popolazione condivide, difficoltà che raccolgono le preoccupazioni di molti (lavorative, familiari, economiche, sociali)? Quali sono invece le opportunità, le realtà belle e vive, le iniziative che aggregano tante persone, e alle quali anche l'Azione Cattolica dà o potrebbe dare un valido contributo?

Domande per l'associazione diocesana:

- Quali progetti ha l'AC della nostra diocesi, si dedica ad alcune esperienze e priorità? Questi progetti, queste esperienze rispondono ai desideri e ai bisogni di adulti, giovani, ragazzi del nostro territorio e della comunità diocesana? L'AC è luogo di ascolto e risposta a questi bisogni?
- Le eventuali difficoltà che l'associazione vive (in termini di adesioni, di proposte, di presenza di gruppi...) dipendono da una distanza dal vissuto delle persone?

4b - «Il tempo è superiore allo spazio»

QUALI PROCESSI INNESCARE

«Il tempo è superiore allo spazio», come ci ricorda papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (222-225). Ciò significa, per esempio, che la bontà delle nostre proposte associative non si misura prioritariamente dal numero di persone che vi prendono parte, quanto dalla qualità di quelle capaci di favorire la crescita umana e spirituale di chi ne è coinvolto.

La superiorità del tempo ci chiede di pensare e progettare avendo come unico obiettivo di spargere semi di bene, a mani larghe e senza fare calcoli, come il seminatore della parabola evangelica (Mt 13). Questa consapevolezza ci libera dalla contingenza del momento, perché non sempre il seme dà frutti immediati.

Papa Francesco ci chiede di attivare processi e di prendere sul serio il progetto di una Chiesa mossa dallo Spirito, «in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli» (EG 261). Vogliamo essere sempre più una AC che si getta alle spalle criterio del "si è sempre fatto così" per navigare in mare aperto, con la trepidazione di chi sa di avere lasciato un porto, magari sicuro, ma troppo spesso comodo, e al tempo stesso con il coraggio di andare incontro alle donne e agli uomini del nostro tempo.

Le conseguenze di questo modo di pensare sono diverse: innanzitutto che essere associazione comporta un discernimento comunitario autentico, fatto a partire dalla propria realtà e dal proprio contesto specifico. Questo discernimento è un esercizio che può e deve essere svolto continuamente in ogni associazione territoriale di base, a prescindere dal fatto di essere più o meno forti, più o meno strutturati. Non c'è realtà in cui una associazione di AC non abbia niente da dire, anzi non c'è realtà in cui i laici di AC, formati spiritualmente e umanamente attraverso un cammino associativo alla passione per la Chiesa e per il mondo, non abbiano niente da offrire. Questo vale in tutti gli ambiti della vita del laico, non solo e non specificatamente in quello squisitamente ecclesiale, ma anche sociale e civile. I luoghi del discernimento comunitario sono quelli che l'associazione si è data storicamente a questo fine: assemblee, consigli, riunioni di gruppo in cui confrontarsi insieme sulla realtà e compiere scelte condivise e corresponsabili.

Domande per l'associazione parrocchiale/associazione territoriale di base:

- Alla luce del contesto che abbiamo individuato, quali risposte può dare la nostra associazione parrocchiale? Riuscite a indicare qualche processo (educativo, di formazione, di impegno caritativo ...) che l'associazione desidera avviare?
- Cosa significa per noi fare discernimento comunitario? Siamo consapevoli di poterlo fare? Come si concretizza nella programmazione associativa?

Domande per l'associazione diocesana

- Quali processi è necessario innescare nella nostra associazione diocesana per renderla adeguata ai tempi che viviamo?
- Quali resistenze dobbiamo superare per abbandonare la logica del "si è sempre fatto così"? Quali elementi ci appesantiscono, rendono faticoso il cammino dell'associazione? Quali invece sono generativi di belle esperienze e di frutti che col tempo maturano?

4c - «Il tutto è superiore alla parte»

QUALE AC PER QUESTI CONTESTI

La lettura del contesto e la scelta di far accadere processi, uscendo dalle nostre abitudini consolidate e rispondere così ai bisogni, in parte di sempre e in parte nuovi, chiedono: quale AC siamo chiamati a essere per questi contesti?

Il nostro essere AC è insieme un tutto superiore alle singole parti di cui siamo composti e una parte rispetto al tutto della Chiesa e della storia. Avere un orizzonte alto e grande è fondamentale per rileggerci e aggiornarci. Questo orizzonte ci viene offerto dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* che ricorda che "il tutto è superiore alla parte" e indica alcune scelte che possono essere compiute per edificarsi oggi in questa prospettiva.

Papa Francesco ci indica due punti focali (EG 234-237) per tenere insieme tutto e parte, poliedricità e popolarità, indicazioni preziose per dar forma a una AC adeguata al contesto civile ed ecclesiale di oggi.

Ma come intendere la poliedricità e la popolarità per dar forma all'AC in modo convincente e adeguato?

1. Il poliedro - Un'AC poliedrica per favorire una Chiesa capace di valorizzare la diversità.

La poliedricità nelle parole del Papa è introdotta per indicare la bellezza della diversità e della originalità che non è in opposizione all'unità. Immagine non convincente dell'unità è invece la sfera che non fa intendere la varietà delle parti. Di questa diversità, armonizzata nella figura del poliedro, c'è bisogno e l'AC può alimentarla e testimoniarla positivamente perché la vita associativa è da sempre plurale, con tanti soggetti. In AC c'è interazione di diversità ben rappresentate a ogni livello: di uomini e donne, di età, di vocazioni laicali diverse, di corresponsabilità tra laici e presbiteri, tra italiani e stranieri, di condizione sociale, economica e culturale...

L'esperienza di AC, come quella della Chiesa stessa, si costruisce, poi, dentro altre diversità in tensione: la duplice obbedienza, in nome del Vangelo, alla coscienza e ai nostri pastori; la duplice attenzione al livello globale e locale.

Queste diversità sono un bene prezioso per vivere veri cammini di sinodalità, di stima reciproca e fraterna, di azione sinergica proprio perché l'unità è più delle parti a vantaggio nostro e della Chiesa. E sono diversità che hanno preso forma nel tempo in una struttura, in scelte organizzative frutto della lettura dei bisogni colti.

L'immagine del poliedro che usa il Papa ci deve essere di stimolo a rimettere mano alle nostre strutture (consigli, articolazioni, responsabilità), ai nostri equilibri interni (compiti, commissioni...) per modificarli laddove necessario, per far parlare di più le nostre differenze e dare spazio a una modalità sinodale e aperta di essere esperienza ecclesiale capace di accogliere le sfide che oggi ci si pongono.

2. La mistica popolare - Un'AC popolare perché capace di valorizzare ogni persona in nome del Battesimo

"Mistica popolare" è una espressione particolare che il pontefice usa in *Evangelii Gaudium* per indicare l'incarnarsi del Vangelo nelle forme popolari di preghiera, fraternità, giustizia, di lotta e di festa. Il Vangelo entra in tutte le parti, tutti ne diventano parte.

Questa dimensione religiosa popolare poggia sulla valorizzazione piena del Battesimo che porta frutto in ciascuno: presbiteri, religiosi e laici. Un'azione pastorale fondata sulla "mistica popolare" non dovrebbe trascurare l'ascolto soprattutto dei laici e non dovrebbe confondere il

popolo di Dio con una piccola élite composta dai soli che assumono compiti pastorali, pena il rischio di una deriva clericale di tutta la Chiesa.

Da questa consapevolezza nasce l'impegno dell'AC ad aiutare i laici a vivere pienamente il proprio Battesimo, sapendo anche rivolgersi a cristiani di altre culture e ad ogni persona in ricerca.

Molti e diffusi sono ormai i progetti che nascono della creatività dei gruppi associativi per esprimere una testimonianza credente dentro le situazioni della vita: accoglienza di profughi, rilancio di reti di solidarietà tra famiglie, educazione di ragazzi e giovani alla legalità e alla responsabilità nei luoghi pubblici, ideazione di cammini di fede con linguaggi nuovi...

Domande per l'associazione parrocchiale/associazione territoriale di base:

- Quali sono le "facce" che compongono quel poliedro che è la nostra associazione parrocchiale? Quali strutture siamo chiamati a mettere in discussione? Quali vanno custodite per salvaguardare la diversità poliedrica e positiva?
- Come poter valorizzare e far maturare la "mistica popolare" attraverso percorsi e scelte concrete?

Domande per l'associazione diocesana

- Con quale stile l'AC diocesana si sente parte di un tutto più grande che è la Chiesa diocesana?
- Quali strutture oggi devono essere modificate e quali rilanciate per salvaguardare l'esercizio della sinodalità interna all'associazione?

4d - «L'unità prevale sul conflitto»

QUALI ALLEANZE COSTRUIRE

Anche sul tema della alleanze prendiamo spunto dall'*Evangelii Gaudium* (226-230). Ci troviamo spesso a confrontarci con una realtà frammentata, in cui ogni parte e ogni realtà associativa tende a guardare solo a se stessa, a non guardarsi intorno. A volte noi stessi contribuiamo a creare questa frammentazione, e non intercettiamo lo sguardo delle altre parti che insieme a noi abitano i contesti in cui viviamo. È in questa realtà che noi siamo chiamati a vivere e operare tenendo sempre presente che l'unità prevale sul conflitto. Ciò è possibile grazie alla costruzione di alleanze.

La ricerca di alleanze nasce dall'analisi del contesto e dal discernimento. Ma perché si realizzino alleanze occorre muoversi e venirsi incontro per realizzare uno scopo comune. È dunque necessario il dialogo, di cui papa Francesco ha ribadito l'importanza nel discorso che ha rivolto alla Chiesa italiana al Convegno di Firenze: «Il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà».

All'Azione Cattolica è chiesto di non limitarsi alle alleanze sulle tematiche pastorali ed ecclesiali, impegnandosi anche a individuare soggetti con i quali progettare insieme a favore della legalità, della tutela dell'ambiente, delle questioni sociali... In questi diversi contesti si possono scoprire nuovi compagni di viaggio, con i quali fare rete, costruire ponti dando vita a sinergie efficaci ed entusiasmanti, possibili grazie alle diversità di ogni soggetto.

Domande per l'associazione parrocchiale/associazione territoriale di base:

- Quali alleanze sono state messe in atto nella nostra comunità?
- In base alla lettura della realtà e ai bisogni emersi, in che possiamo accogliere e valorizzare le diversità presenti sul territorio al fine di dare vita ad alleanze che migliorino il luogo in cui abitiamo?

Domande per l'associazione diocesana

- Quali alleanze sono state messe in atto nella nostra diocesi? Come queste alleanze stanno arricchendo la vita associativa?
- In base alla lettura della realtà e ai bisogni emersi, che tipo di alleanze costruire? Con quali soggetti?

APPENDICE - EVANGELII GAUDIUM

La realtà è più importante dell'idea

231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.

232. L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi[1]. Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente.

233. La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

Il tempo è superiore allo spazio

222. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.

223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

224. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca».[182]

225. Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania (cfr Mt 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.

Il tutto è superiore alla parte

234. Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini.

235. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

236. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

237. A noi cristiani questo principio parla anche della totalità o integrità del Vangelo che la Chiesa ci trasmette e ci invia a predicare. La sua ricchezza piena incorpora gli accademici e gli operai, gli imprenditori e gli artisti, tutti. La "mistica popolare" accoglie a suo modo il Vangelo intero e lo incarna in espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa. La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli. Così sboccia la gioia nel Buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile. Il Vangelo è lievito che fermenta tutta la massa e città che brilla sull'alto del monte illuminando tutti i popoli. Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte.

L'unità prevale sul conflitto

226. Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.

227. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

228. In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.

229. Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo «è la nostra pace» (Ef 2,14). L'annuncio evangelico inizia sempre con il saluto di pace, e la pace corona e cementa in ogni momento le relazioni tra i discepoli. La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo «pacificato con il sangue della sua croce» (Col 1,20). Ma se andiamo a fondo in questi testi biblici, scopriremo che il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare

questa pacificazione nelle differenze è la propria interiorità, la propria vita, sempre minacciata dalla dispersione dialettica.[183] Con cuori spezzati in mille frammenti sarà difficile costruire un'autentica pace sociale.

230. L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una "diversità riconciliata", come ben insegnarono i Vescovi del Congo: «La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l'unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese».[184]

ALLEGATO 1: SCHEDA PER LA VERIFICA

Il metodo della verifica

Verum – facere = fare verità, in modo propositivo, guardando al domani.

I soggetti della verifica

Chi (le persone); dove (i luoghi) come (i modi); quando (i tempi); perché (le motivazioni).

Si consiglia la cosiddetta *analisi "SWOT"*: uno strumento di pianificazione strategica di un progetto o di un programma, attraverso l'individuazione dei punti di forza, dei punti di debolezza, delle opportunità e delle minacce.

I punti di forza e di debolezza

Sono i fattori interni, ovvero propri del contesto dell'associazione;

sono modificabili grazie ad una buona progettazione e promozione associativa, che fa i conti con la creazione e il mantenimento di "legami di vita buona".

Le opportunità e le minacce

Sono i fattori esterni in quanto derivano dai contesti fuori dall'associazione (rapporto con i sacerdoti, con le altre associazioni, col territorio, con le istituzioni, con la politica, ...);

sono difficilmente modificabili, ma è necessario tenerli sotto controllo in modo da sfruttare le opportunità e ridurre le minacce.

Consigli utili

È necessario:

- mantenere, costruire o far leva sui punti di forza;
- risolvere o eliminare i punti di debolezza;
- dare priorità o ottimizzare le opportunità;
- contrastare o ridurre le minacce.

Alcune regole

- essere realisti in merito ai punti di forza e di debolezza della propria realtà;
- usare l'analisi per distinguere tra dove si trova l'associazione oggi, e dove potrebbe trovarsi in futuro;
- essere precisi, evitare aree poco chiare e la complessità, laddove non sia necessaria, e troppe analisi;
- confrontarsi sempre, anche con le realtà esterne all'associazione;
- rendere la verifica breve e semplice affinché sia funzionale allo scopo.

Caratteristiche del gruppo di lavoro, per l'efficacia della verifica:

- fiducia. Alcune domande presenti nell'analisi Swot, in particolare nelle categorie relative ai "punti di debolezza" e alle "minacce", possono risultare scomode. Il gruppo deve essere affiatato e in grado di comunicare apertamente i punti di debolezza e le potenziali minacce (legami di vita buona);
- capacità e volontà di attuare una verifica propositiva;
- diversità. Il gruppo che partecipa alla verifica sarà più produttivo se i membri provengono da tutti i settori, l'Acr e i movimenti (si salvaguarda anche l'unitarietà);
- stabilire i tempi delle riunioni;
- discutere su come utilizzare i risultati della verifica, per progettare la vita associativa.